

IL LAMENTO
DI
PONTICHINO
LADRO
AMOSO.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOTTIGNA

Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per il Bellagamba. 1605.
Con licenza de' Superiori.

Tristo, e miser Pontichino,
Che mi è valso, ahimè tapino
Fuor del buco esser scampato,
Se in la trappola tornato
Son di nuouo, ahì poverino.

Tristo, e miser Pontichino.

Ben fui lesto à scampar via,
Ma il fermarmi sù pazzia,
Ch'io doueua allontanarmi;
Ma il peccato fè fermarmi,
Perch'io dessi nel' vncino,

Tristo, e miser.

Già la Pera era matura,
Et in colmo la misura,
Nè poteua più durare
Tanto vn Topo à diuorare,
Che al scontar ero vicino,

Tristo, e miser.

Questo nome ben mi staua,
Perche anch'io mi rampegaua,
Come i Topi per il muro
Ogni notte a l'aer scuro,
Con vn Cor da Paladino,

Tristo, e miser.

E così ne le botteghe,
Senza oprar pali, nè seghe
Me n'entrauo destramente
Graffignando gentilmente,
Hor di dritto, hor di mancino,

Tristo, e miser.

Mentre

Mentre il Mastro riposaua
Il buon Topo lauoraua
Lestamente à la Cassetta,
Et empia la sua bolgetta,
Poi scampaua sul matino,

Tristo, e miser.

Le botteghe da formaggio
Mi piacean per far il saggio,
S'era casio Parmegiano,
Cremonese, ò Lodofano,
Milanese, ò Piacentino,

Tristo, e miser.

Dopò hauermi dato spasso,
Ritornauo passo, passo
Doue rotto haueuo il muro,
E con animo sicuro
Me n'andaua al mio camino,

Tristo, e miser.

Ben lo sà quel Lardarolo
Che i mi può metter sul rolo
Degli Topi arditì, e buoni,
Che per fin' à i Ducatonì
Gli roddei nel cassettino,

Tristo, e miser.

Ma va il Passer al panico
Tante volte, ch' in intrico
Resta, e l'ali lascia spesso
Nelle panie, e'l becco appresso,
Come auuiene à me meschino,

Tristo, e miser.

Che

Che se'l caso hò roficato
Son rimasto atrappolato,
E se roso hò la candela
Per pagar questa querela,
Cacarò quivi il stopino,
Tristo, e miser.

Passato era nobilmente
Il negotio, & ogni gente,
Che di giù miraua ad alto,
Si stupia, poi che vn tal salto
Non farebbe vn Rondanino,
Tristo, e miser.

Ma che gioia il scappat via
S'al fin poi per mia follia
Gouernar non mi hò saputo,
Ma tanto era il mal cresciuto,
Che passato era il confino,
Tristo, e miser.

Hor su pur'io son spedito,
Il mio caso è qui finito,
E bisogna hauer pazienza,
Ché già data è la Sentenza,
Ch'in le man vada à Tonino,
Tristo, e miser.

O voi ladri, che la notte
Ve n'andate solijò in frote,
le Botteghe à visitare,
Et i soldi a graffignare,
Ascoltate il mio lacino,
Tristo, e miser.

Per

Per voi meglio assai faria
A lassarsal mercantia,
Perche' a ritroverla sal fudo,
A la gella porre vn nodo,
Vi vedrete à l'Aguzino,
Tristo, e miser.

Ne varrà poi lamentar se
De la sorte è di disperato,
Che'l peccato è quel che rasona
L'huomo à i cappi e alla castella,
Et in piazza à far l'anguino,
Tristo, e miser.

Imparate à le mie spose,
Che vola fare il Marchese,
Et il largo spenditore,
E godea l'atruu sudore,
E guazzaua da Pedrino,
Tristo, e miser.

On' al fin per tal misfatto
Son caduto in l'vnghe al Gatto,
E se ben ero scappato
Et di nuovo mi hà pigliato,
Perche' lungo egli hà vn cingio,
Tristo, e miser.

E non mi hà giurato v'ciore
Di prigione, e via fuggire,
Di tant'alto, e di spezzare,
Le ferrate, e fuor volare,
Qual Rondon dal fen estimo,
Tristo, e miser.

Gia

Già per tutto si dicea
Del bel tir, che fatto hauea;
Che d'alcun non s'vdì mai
Che dal loco ou'io scampai
Fuor uscisse vn Topolino,

Tristo, e miser.

Quando fuora fui scappato
Da ciascun ero lodato,
Per vn'huom di valimento,
Hor ch'io son tornato drento,
Son tenuto vn Babuino,

Tristo, e miser.

E mi tengon per vn pazzo,
Perche essendo fuor d'impazzo
Doltea andar sul Modonese
A saluarmi, o sul Luchese,
O sul stato Fiorentino.

Tristo, e miser.

Hor su pur chi hà fatto, hà fatto,
Io son stato goffo, e matto,
Ma ciò causa il mio peccato,
Perche troppo son andato
A la Villa di Rampino,

Tristo, e miser.

Tutto il giorno à la Mirandola
Io faceuò la girandola,
Poi la notte à l'aria nera
Io passauò da Rubiera,
Per andar sul Grassignino,

Tristo, e miser.

Non

Non si fidi huomo che sia,
Che'l delitto occulto stia,
Perche quel che stà di sopra,
Vuol che il tutto si discopra,
Ne' occor dir del Rè Sobrino,

Tristo, e miser.

E però voi grassignanti,
Gaffatori, e Rampinanti
Imparate à le mie spese
A tener le man distese,
Ne giocate à Triappolino,

Tristo, e miser.

Perche à me non è giouato
Fin la pelle hauer lasciato
Ne la trappola se scampare,
Che di nuouo à trappolare
Mi hò lasciato, ahimè meschino,

Tristo, e miser.

Hor su pur sento l'inuito,
Qui bisogna vn Core ardito,
Io mi son già preparato
Comparire à lo steccato,
Et il tempo è già vicino,

Tristo, e miser.

E di tutti à la presenza
Mostrerò la mia eccellenza
Su la piazza, e vederanno
Quei ch'attorno mi staranno
Quanto son buon ballatino,

Tristo, e miser.

E fa.ò

È vò certe partite,
Belle, rare, & esquisite,
Saltarelli, e capriole,
Che tal maffuso le Scuole
Non fur fatte dal Mancino,
Tristo, e misera.

E perche voglio finire,
Per concluder vi vò dire
L'altrei robba non toccare,
Ma più tolto andare à fare
L'Asinaro, o il Chiaureghino,
Tristo, e misera.

Hor son gionto al tristo passo:
Bolognesi, à Dio vi lassò,
Ben vi pregò ch' in memoria
Resti à ogn'vna, e facci historia
De' rno fin, di me tapino,
Tristo, e misera.

Che le mani arampinate
Ch' in robbar hò esercitate
M'han condorto à questo punto,
Onde à cader son congiunto
Da tre legni à capo chimo,
Tristo, e miser Pontichino.

IL FINE.

